

Il capolavoro è esposto nella sala al piano terreno del Museo dell'Opera del Duomo. La copia rimarrà a chiudere il Battistero

GIANNI CAVERNI

«ELLE SON TANTO BELLE CHE STAREBBON BENE ALLE PORTE DEL PARADISO», COSÌ, SECONDO IL VASARI, EBBE A DIRE MICHELANGELO BUONARROTI DELLE PORTE CHE LORENZO Ghiberti COMPLETÒ NEL 1452 PER LA FACCIATA ORIENTALE DEL BATTISTERO DI SAN GIOVANNI, A FIRENZE. E Porta del Paradiso è il nome che le è rimasto. Sono venuti alla presentazione alla stampa anche giornalisti dell'emittente televisiva araba Al Jazeera, tanto per testimoniare come la riproposizione al pubblico del capolavoro del Ghiberti, dopo ben 27 anni di campagna di restauro, sia un fatto di importanza planetaria. «La domanda che mi fanno più spesso in molti è perché ci sia voluto così tanto tempo - racconta Annamaria Giusti che ha diretto le operazioni, dal 1996 ad oggi, per l'Opificio delle Pietre Dure - è che in questi anni le conoscenze tecniche e tecnologiche per affrontare il restauro del bronzo, proprio grazie al lavoro sulla Porta del Paradiso, hanno fatto enormi progressi. Tanto che si può certamente dire che questo restauro farà da spartiacque».

Esposta nella sala al piano terreno del Museo dell'Opera del Duomo, la Porta troverà la sua collocazione definitiva nella grande sala della nuova parte del museo per la quale sono cominciati da poco i lavori. Al posto dell'originale, proprio davanti alla facciata di Santa Maria del Fiore, è stata messa, ormai da diversi anni, una copia della porta. «Non siamo ancora riusciti a trovare un efficace inibitore degli effetti degradanti che produce sulla Porta del Paradiso l'essere a contatto con i fenomeni atmosferici - continua Annamaria Giusti - ma certamente non ci arrendiamo, convinti come siamo che la migliore collocazione possibile dell'opera del Ghiberti sarebbe proprio quella originaria». Intanto, molto presto, anche la porta nord del Battistero di Firenze, quella del famoso concorso al quale parteciparono artisti come il Brunelleschi e Donatello e che fu vinto proprio dal Ghiberti, sarà sostituita con una copia per dare il via ai restauri necessari. Infine toccherà alla porta sud, quella più antica, opera trecentesca di Andrea Pisano.

EFFETTO ABBAGLIANTE

L'effetto, a vederla al chiuso e dopo così tanto tempo e tanti lavori, è davvero abbagliante: oltre all'oro colpiscono anche le proporzioni della Porta del Paradiso che, fuori dal contesto architettonico per il quale è stata generata, sono gigantesche. Dieci grandi rilievi rettangolari costrinsero Lorenzo Ghiberti a raccogliere nelle stesse scene diversi episodi del Vecchio Testamento, da tre a sette, creando così immagini piene, dense di significati, eppure così equilibrate. «Vinse la bellezza sulla teologia - ha ricordato Timothy Verdon, direttore del Museo

...

Per l'evento sono arrivati giornalisti da tutto il mondo C'era anche la reporter di Al Jazeera



Torna visibile nel Museo dell'Opera del Duomo la Porta del Paradiso del Ghiberti

FOTO DI MAURIZIO DEGLI INNOCENTI/ANSA

Il Paradiso riapre le porte

Dopo 27 anni di restauri torna visibile l'opera di Ghiberti

dell'Opera del Duomo di Firenze - e fu una scelta di straordinaria modernità». L'impatto emotivo ed estetico della porta fu tale che, scegliendo quindi di valorizzare la straordinaria capacità comunicativa dell'opera, fu collocata davanti alla facciata del Duomo spostando sul lato nord invece proprio l'altra porta del Ghiberti, quella del concorso, che avrebbe dovuto restare ad est ed essere così la porta principale.

I più seri problemi di restauro erano dovuti ai sali che il bronzo, a contatto con l'aria e l'umidità, produce e che bucano l'oro della superfi-

cie rovinandolo. Non a caso adesso la porta è racchiusa in una grande teca trasparente all'interno della quale vi è azoto e una temperatura che non supera mai i 20°. Come ha ricordato Marco Ciatti, ultimo della serie di soprintendenti che si sono succeduti all'Opificio delle Pietre Dure durante la realizzazione del restauro, «il lavoro non è finito» perché a questo punto è decisiva la manutenzione dell'opera, per questo, protetta dalla teca, la luminosa Porta del Paradiso sarà comunque costantemente monitorata per evitarle nuovi danni.

Mediterraneo, tra passato presente e futuro prossimo

Carrara, iniziata la rassegna «con.vivere» dedicata quest'anno ai difficili ma affascinanti equilibri del Mare Nostrum

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

LUCIO CAPPÈ AVEVA 47 ANNI, ERA SPOSATO CON UN FIGLIO, FACEVA IL CAVATORE. È MORTO IERI MATTINA A CARRARA, SCHIACCIATODA UNBLOCCO DI MARMO CHE S'È STACCATO DALLA CAVA 103 IN LOCALITÀ CALOCARRA, uno di quei posti di luce bianca abbagliante e di troppa polvere da cui si estraggono i marmi che già prima dell'era cristiana venivano portati via mare a Roma e in tutto il Mediterraneo romanizzato. Lucio forse non ne era consapevole, ma c'è un legame di vita e di morte tra la sua montagna e il mare che si vede dalle cave, che lui - come tutti da quelle parti - conoscono per numero più che per il nome. Lo stesso legame che per migliaia d'anni ha condizionato

ogni popolazione che ha abitato le rive del grande mare, da cui arrivavano merci, cibo, cultura, ma anche guerre, distruzioni, malattie. Soprattutto arrivavano genti diverse, con cui confrontarsi.

Tutte cose di cui si parla oggi e domani proprio a Carrara, nonostante il lutto per Lucio morto sul lavoro, nella rassegna *Con-vivere Carrafestival*, che coinvolge i luoghi più belli e rappresentativi della città, con installazioni, mostre, film, dibattiti, conferenze presentazioni, spettacoli che intendono rispondere a una domanda dalle cento risposte: il Mediterraneo può tornare ad essere un mare che unisce anziché dividere i popoli? Ci provano, a rispondere, le mostre *Mare nostrum* e *Libya* con le foto di Pino Bertelli e Pietro Masturzo, rispettivamente all'Accademia delle Belle Arti e in via Loris Giorgi, che ospita-

no anche il mercato *In mezzo alle terre. Arti e sapori mediterranei*. Altro mercato dalle 11 alle 21 in piazza Duomo, specializzato nei vini mediterranei. Sempre oggi (ore 11.30) sul sagrato della Chiesa del Suffragio il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Marco Rossi Doria parla dell'esperienza educativa con chi arriva dall'altra parte del Mediterraneo. A seguire Amara Lakhous (15 e 30) su «Arabi in Italia. Riconciliare gli italiani con la loro memoria». Di grande richiamo alle 17.30 nel cortile dell'Istituto Figlie di Gesù la conferenza di Remo Bodei, direttore scientifico del festival, su «La Sardegna e il mare. Una storia mediterranea». La musica ligure diventa protagonista in palazzo Binelli (18.30), contendendo forse alcuni spettatori a Enzo Bianchi che alla stessa ora parla di dialogo interreligioso alle Figlie di Gesù. In serata (ore 21), incontro con Beppe Fiorello e la proiezione di *Terraferma* di Emanuele Crialese al Cinema Garibaldi. In Piazza Alberica, intanto, suona la *Tangeri Café Orchestra* diretta da Jamal Ouassini. Ed è solo un assaggio dei molti appuntamenti di oggi.

Domani i piatti forti saranno Khaled Fuad Allam sulla primavera araba e Michele Luzzati sugli ebrei italiani e gli ebraismi mediterranei, con la chiusura in musica a piazza Alberica con il concerto *Sud* di Fiorella Mannoia (info www.con-vivere.it)

Sfiorare Istanbul un passo altrove



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

ISTANBUL LA SFIORI E BASTA: LA SUA SFUGGENTE INDOLENZA, LASCA, SEMPRE UN PASSO ALTROVE. OGNI TANTO LA INTRAVEDI QUELL'ANIMA CHE È IL SUO BASSO CONTINUO, ma quando credi di esserci installato ti trovi tradito. È lei a comparire, quell'anima bassa, quando vuole lei: compare nella moschea vuota che spii di notte da una grata sospeso in quel vuoto vertiginoso, nell'odore dello sgombro che compri per cinque lire in un pane con le cipolle da una barca ormeggiata al porto, nei cieli che si aprono come fondali senza fondo dagli incastri di cerchi di Hagia Sophia che toglie il fiato dalla bellezza della sua musica delle sfere, nella mano che al canto delle cinque del muezzin ti afferra e ti trascina alla preghiera nelle file geometriche e senza nomi degli orecchianti di Allah, nel vagare su una collina attraverso una foresta di steli di marmo che sono lapidi e sembrano alberi eterni, nelle case di legno cadenti di un quartiere che fu ricco un tempo e che adesso è ricco dei suoi molti bambini che corrono e vociano e delle donne velate che siedono e parlano e li osservano, nel marmo dove sei steso tu da solo nell'hammam col riverbero lunghissimo del tuo stesso canto e nel sudore che ti scivola via con scrosci d'acqua fredda, nella gentilezza di chi ti chiede se hai bisogno di aiuto, nel gusto dolciastro d'arancio che ti riempie la bocca di un narghilè nel cortile della piccola moschea che hai spiato, nel canto del muezzin che ti accompagna quando lasci la città. E in quell'addio, ti viene addosso come una cascata tutto quel che si è sottratto: sei preso dalla voce di Istanbul, adesso, e già sei un passo oltre. Come quella melodia che quand'eri nell'eco dell'hammam ti aveva visitato, e poi, anch'essa, si era sottratta. (Ps: se andate a Istanbul, non mancate la fumeria di cui sopra, digitando su google Erenler Çay Bahçesi).

La Spezia, scomparso Amedeo Lia grande collezionista

È MORTO ALLA SPEZIA ALL'ETÀ DI 99 ANNI AMEDEO LIA, CONSIDERATO IL MECENATE DELLA CITTÀ: NEL 1996 DONÒ AL COMUNE UNA TRA LE PIÙ PRESTIGIOSE COLLEZIONI DEL NORD ITALIA, oltre mille «pezzi», con opere di autori come Tintoretto, Tiziano, Bellini, Pontormo.

Nato a Presicce, piccolo paese del Salento, nel 1913, Lia era un ex ufficiale della Marina. Appassionato di automobili e motori, fu raffinato intenditore di opere d'arte: in cinquant'anni di viaggi attorno al mondo Lia ha raccolto una collezione di straordinario valore: opere che documentano il gusto dell'arte in Italia e in Europa dall'epoca classica al tardo antico, al Medioevo, all'età moderna.

Fanno parte della sua collezione dipinti, miniature, sculture in bronzo, argento, avorio e legno, vetri, maioliche. Il pezzo forte sono i cosiddetti «primitivi»: 70 tavole risalenti al Duecento e al Trecento.